

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata:
annua o semestrale
Franco a domicilio
L'annua, 9 ott. 80 — 25 sett. 81,
importa f. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem
Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'Infanzia

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono
i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono
respinte e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è
l'amministratore.

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 25 settembre 1760 — **Nasce Tommaso Gargallo** — (V. Illustrazione).

Licenza

Oggi si compiono sette anni dal giorno in cui comparve improvvisamente questo foglietto, al quale venne fatta subito buona cera, buono essendo stato lo scopo della sua fondazione; ed oggi prendo licenza per finire dal pubblicarlo, indotto da varii motivi, non ultimo lo sconforto di trovarmi per la seconda volta di seguito nella impossibilità di sussidiare col provento l'*Asilo d'Infanzia*.

Se in questi sette anni il foglietto riuscì in complesso alquanto tenue, sebbene gli egregi collaboratori m'abbiano fornito cose d'importanza, ciò va attribuito al non essere io stato sorretto da essi con quella assiduità che a me sarebbe stata necessaria, non avendo io potuto (e spesso saputo) corrispondere adeguatamente alla aspettazione che viene, di solito, destata da chi osa accollarsi la compilazione di un periodico; ma non si potrà darmi carico che troppo presunsi nelle mie forze quando mi venne l'idea di fondarlo, poichè allora, quantunque prevedessi la probabilità di scarsa collaborazione, mi sorrideva non di meno la speranza, e bene fondata, che ad esso non avrebbero fatto difetto gli associati, ossia i caritatevoli contribuenti, la mercè dello scopo benefico a cui tendeva: allora avevo piena fiducia che nessuno dei benestanti concittadini si sarebbe rifiutato di contribuire tre fiorini all'anno per l'*Asilo d'Infanzia*, in iscambio d'un foglietto bimensile, onesto, senza petulanze, e senza sgrammaticature.

E infatti nelle prime cinque annate, come fu esposto regolarmente alla fine di ciascheduna — sono invero minutezze noiose, ma forse non inopportune — ritrassi l'importo complessivo ed appurato di quattrocento e ottanta fiorini; ma poscia, già dopo il terzo anno, il numero degli associati concittadini si andò a grado a grado scemando fino a rimanerne metà, mentre invece quelli degli altri luoghi dell'Istria rimasero tutti, tranne rare eccezioni: perciò da due anni a questa parte mi è tolta la vagheggiata soddisfazione di essere utile al pio Istituto.

Cessa per tale modo il lungo e caro sogno, da me fatto, di concorrere ad affrettare la trasformazione in *Asilo e Giardino d'Infanzia* della semplice custodia di bambini.

Sognavo che Capodistria, la quale nel 1839 fu una delle prime città della Penisola ad avere un *Asilo*, a cui in più modi partecipavano tutti i cittadini, non fosse l'ul-

tima a procurarsi i vantaggi di un *Giardino* — sognavo, cioè, che anche qui venisse adottato il nuovo sistema, pratico e di lieve costo, con fervore suggerito dagli educatori e già attivato nelle altre province, colle modificazioni richieste dall'indole nazionale e con pieno successo; per mezzo del quale, oltre che rendere l'educazione più fruttuosa, si vanno abituando i bambini al lavoro mediante il diletto, e si scoprono in alcuni di essi, o si destano, i primi bagliori di qualche speciale inclinazione — sognavo di vedere, nelle ore stabilite per lo svago dei bambini, entrare in quel giardino di angelica innocenza la signora libera da cure domestiche, e passare da l'uno a l'altro fiore, o prediligerne uno dei più aperti e tenerne a cuore l'avvenire — sognavo di vedere un giorno uniti in quel piacevole recinto i figli del popolano e i figli del signore ad intrecciare dolci nodi di futura simpatia — sognavo, infine, che in tale guisa si ponesse a fecondazione il germe di una nuova vita cittadina.

Ma oggi, nel ricevere la seconda scossa, mi sono risvegliato compiutamente; e m'infiacchisce la squallida realtà che ne circonda.

Tuttavia il mio povero lavoro mi procura oggi un compiacimento grande e forse immeritato: il compiacimento di riandare come a parecchi giovani eletti, ai lettori già noti, ad alcuni dei quali fu in breve giuocoforza ritirarsi dalla collaborazione per loro speciali convenienze, il foglietto abbia fornito occasione di esordire nell'arte difficile dello scrivere per il pubblico (arte, del resto, da me tanto sciupata); e come esso, parte a merito dei collaboratori e parte favorito dal fatto delle nostre speciali condizioni, abbia potuto, quale corrierino dell'Istria, pervenire regolarmente e non sdegnato sul tavolo di alcuni alti ingegni della Penisola.

Metto fine alla lunga Licenza, ringraziando tutti i caritatevoli associati di avermi reso possibile, almeno in qualche guisa, l'ambito piacere di sussidiare l'*Asilo d'Infanzia*, ma più ancora quelli che rimasero costanti, a tale uopo, fino ad oggi — ringraziando gli egregi collaboratori e il cortese amministratore — ringraziando le onorevoli direzioni dei varii periodici, che desiderarono od accettarono il cambio — ed augurando alla mia diletta città che altri, e tosto, con maggior lena e con maggior fortuna mi sostituisca nella cooperazione al di lei civile avanzamento e procacci in uno il necessario sovvegno all'importante Istituto, acciocchè esso possa in

tempo non lontano trasformarsi, e' quindi tornarle vantaggioso fino al grado che ho sopra accennato.

E così *L'Unione* se ne muore; ma se ne muore placidamente: colla coscienza di avere fatto sempre il proprio dovere in proporzione alla debilità delle sue forze, e colla gioconda certezza di non lasciare ad alcuno memoria sgradita.

Domenico Manzoni.

Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria

Settembre

16. 1651. — Capodistria. Il podestà e capitano Stefano Capello ordina ai coltivatori del monte Castelliere presso la villa de' Cano (*Cannorum*) a corrispondere alla mensa capitolare non solo la dodicesima del vino, ma quella pure di ogni altro frutto. - 3.
17. 1254. — Sentenza arbitrale che appiana questione di confine tra il comune di Pirano e quello di Isola. - 2.
18. 1368. Venezia. Il senato delibera di mandare a Capodistria sei bandiere pedestri, ciascuna di XXI. posta, per custodire la città; la città era bersagliata da epidemia. - 15, XXXII, 145.a
19. 1366. — Il senato, riscontrando le lettere di Capodistria, avvisa quel podestà e capitano di adoprarsi per tal modo da indurre Mersperger, signore della Jama (*Luog*), Giorgio di Planina e Giovanni di Castelnuovo sul Carso, alla restituzione dei furti commessi nell'Istria veneta. - 15, XXXII, 16.ab
20. 1277. — Ottone vescovo di Parenzo ed Alberto conte di Pisino investono Ottone, signore del castello di Sovignacco, del feudo di Nigrignano, castello situato alla sinistra del Quieto. - 2.
21. 1479. — Rovigno. Il consiglio fissa il prezzo sul vino da vendersi in luogo per favorire e sollevare la gente povera. - 25, VI, 59.
22. 1368. — Franceschino da Pola, stipendiario equestre in Treviso, benemerito dello stato nelle guerre contro gli Ungheresi dai quali venne anche fatto prigioniero, è graziato di cinque poste equestri, delle quali una per sè, le altre per quattro persone di sua confidenza. - 15, XXXII, 147.a
23. 1435. — Il doge Foscarelli delega il podestà e capitano di Capodistria, Giorgio Zorzi, per raccogliere il 30 e 40 per cento su le paghe e sugli utili dagli impiegati in Istria, e di spedirne gli incassi in tanto oro ogni mezzo anno a Venezia. - 18, 77.b
24. 1443. — Venezia. Gli avvocatori del Comun sentenziano donna Margarita, vedova di ser Ambrogio de'Lugnani da Capodistria, a pagare come per l'addietro annuo livello all'ospedale di *San Nazario* in loco, 18, 106.b

25. 1496. — Cittanuova. Il civico consiglio vieta al clero di regolare che secolare la stipulazione di ordinazioni e di testamenti - 27, 116.
26. 1342. — Il senato permette a Giusto de Ramphis, stipendiario in Treviso, di portarsi a Capodistria per certi suoi affari e di rimanervi 40 giorni. - 15, XX. 87.a
27. 1595. — Convenzione stipulata tra il vescovo di Parenzo, Girolamo Campegio, e Giorgio Filippin riguardo il diritto e rispettivo obbligo di decima sui terreni, posti in coltura dal detto Giorgio e situati là presso ove surse in seguito la villa *Sbandati*. - 13.
28. 1567. — Ducale Priuli che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Ottaviano Valier, di rispettare nell'investitura dei feudi i privilegi goduti da quella comunità. - 3.
29. 1227. — Venezia. Il senato assegna a Pietro Morosini, eletto per passare a Cherso ed inquirere sull'uccisione del già conte di quell'isola, Nicolò Queriui, lire 50 al mese. - 39, 88.b
30. 1227. — La città di Pola restituisce al comune di Venezia la affidatale galea nello scorso mese di giugno, rifondendolo con lire 70 di piccolti per le avarie che ebbe a soffrire la detta galea. - 39, 73.b

FINE

A. Marsich.

FONTI

1. — Indice dei docum. per la storia del Friuli — Udine 1877.
2. — Codice diplomatico istriano. — Trieste 1852 e segg.
3. — Atti mss. dei vescovi di Capodistria. — Nella cancelleria vescov. in Trieste.
4. — Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen. Vienna 1851 e segg.
5. — F. co. Manzano. Annali del Friuli. — Udine 1858-68.
6. — V. Joppi. Aggiunte al Cod. Dipl. Istr. — Udine 1878.
7. — A. Minotto. Acta e regio tabulario veneto. — Venezia 1870.
8. — Notizenblatt. Beilage zum Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen. — Vienna 1850 e seguenti.
9. — Contarini. De episcopis ad istrianas ecclesias etc. Venezia 1760.
10. — Statuti munic. della città di Parenzo. — Trieste 1846.
11. — J. co. Filiasi. Memorie storiche dei veneti primi e secondi. — Venezia 1796-98.
12. — „Archeografo triestino“ — Trieste 1829-37.
13. — Docum. mss. pel Cod. Dipl. Istr. — Nel civ. Archivio di Trieste.
14. — G. Lirutti. Notizie delle cose del Friuli. — Udine 1776 e seg.
15. — Senato Misti. Cod. membr. nel regio arch. di Venezia.
16. — Rubeis. Monumenta ecclesiae aquilejensis. — Argentinae 1740.
17. — E. A. Cicogna. Delle iscrizioni veneziane. — Venezia 1824-53.
18. — Liber o register niger. Raccolta ducali e terminazioni. — Cod. membr. nel civ. archiv. di Capodistria.
19. — L. Muratori. Rerum italicarum scriptores. — Milano 1723-51.
20. — G. Cappelletti. Le chiese d'Italia. — Venezia 1844 e segg.
21. — Statuti munic. di Rovigno. — Trieste 1851.
22. — G. Bianchi. Docum. per la storia del Friuli. — Udine 1844 e seg.
23. — P. Kandler. Emporio e porto franco di Trieste. — Trieste 1864.
24. — G. Mainati. Croniche di Trieste. — Venezia 1817.
25. — L' „Istria“. Giorn. settimanale. — Trieste 1846-52.
26. — G. R. co. Carli. Delle Antichità Italiane. — Milano 1788-91.
27. — Statuti munic. di Cittanuova. — Trieste 1851.
28. — L. de Jenner. Annali triestini del sec. XVI (1500-99). Cod. cart. nel civ. Arch. di Trieste.
29. — Liber reformationum comunis Tergesti. — Cod. membr. nel civ. Arch. di Trieste.
30. — L. de Jenner. Annali triestini dall'anno 1 di G. C. al 1846. — Cod. cart. nel civ. arch. di Trieste.
31. — Statuti municip. di Pola. — Trieste 1843.
32. — A. Marsich. Notizie di Muggia e suo territorio. — Trieste 1872.
33. — V. Scussa. Storia cronografica di Trieste ecc. — Trieste 1863.
34. — A. Theiner. Vetera Monumenta slavorum etc. Roma 1863.
35. — G. Zanarin. Memorie della famiglia Contesini-Hettoreo d'Isola. — Capodistria 1877.
36. — Pergamene del capitolo di Capodistria.

37. GB. Gallicioli. Delle memorie venete antiche ecc. — Venezia 1795.
38. — S. Romanin. Storia docum. di Venezia. — Venezia 1853-63.
39. — Liber comunis vel plegiorum. — Cod. nel regio Arch. di Venezia.
40. — Curia episcopalis. Foliom diocesanum terg. — Trieste 1865-67.
41. — P. Naldini. Corografia della diocesi di Capodistria. — Venezia 1700.
42. — D. Rossetti. Meditazione storico analitica sulle franchigie di Trieste. — Venezia 1815.
43. — B. Vergottin. Breve saggio d'istoria... di Parenzo. — Venezia 1796.
44. — „Archeografo triestino“, nuova serie. — Trieste 1869-81.
45. — P. Stancovich. Biografie degli uomini distinti dell'Istria. — Trieste 1828 e seg.
46. — A. Neumayer. Illustrazione del *Prato della Valle*. — Padova 1807.
47. — GR. co. Carli. Della costituzione geografica e civile dell'Istria ecc. — Venezia 1763.
48. — Raccolta ducali ed atti del consiglio di Muggia. Cod. Cart. nel civ. arch. di Trieste.
49. — Fontes rerum austriacarum. — Vienna 18...
50. — Commemorale. — Cod. membr. nel regio arch. in Venezia.
51. — Statuto di Capodistria. — Venezia 1668.
52. — Valentinelli. Regesta docum., Germaniae historiam illustrantium. — Monaco 1864.
53. — Schweitzer. Abregè de l'histoire des comtes de Gorice etc. — Trieste 1851.
54. — „Osservatore Triestino“, foglio politico, letterario, ecc.
55. Porta Orientale; strenna istriana — Fiume e Trieste 1857-59.
56. — Monumenti del nob. Consiglio di Capodistria. — Venezia 1770.
57. — Archivio storico italiano. — Firenze 1855.
58. — L'Istria Reconsociata di GB. Francol. — Cod. cart. nel civ. Arch. di Trieste.
59. — Gian Rinaldo co. Carli. — Opere. Milano 1784-94.

FINE

VITA DI GIANRINALDO CARLI

CAPODISTRIANO

dettata da GIAMMARIA MAZZUCHELLI

trascritta dalle Schede Vaticane da

Salomone Morpurgo

(Continuazione, vedi il N.ro 12 e segg.)

(Dall' „Archeografo Triestino“, fascicolo di febbraio 1881).

Si conciliarono dunque presto gli articoli del nuovo piano, e col reale dispaccio del 20 di Novembre del 1765 s'istituì il nuovo supremo Consiglio di Pubblica Economia in Milano, e il Conte Carli fu dichiarato presidente di esso, con appannaggio e distinzioni assai rimarcabili. In questa laboriosa e scabrosa incombenza, in cui i pericoli tanto divengono maggiori, quanto più estesi sono gli abusi che si sono dovuti combattere, si diportò con tale integrità e onestà che Sua Maestà non pensò che a sempre più onorarlo e premiarlo. Quindi a' 17 di Settembre del 1767 lo ha dichiarato suo *Consigliere intimo attuale di Stato*, ch'è il primo rango della monarchia, con l'assoluzione d'ogni e qualunque tassa e spesa a differenza d'ogni altro, e nell'anno 1769 gli ha dato un aumento di fiorini seicento di stipendio.

Negli anni 1769 e 1770 egli continuava nella sua carica di presidente in Milano, ma nel 1771 lo veggiamo chiamato Direttore della Facoltà Filosofica, e delle Matematiche.¹⁾

„Ciò che a me appartiene — così egli scrisse da Milano a' 4 di Dicembre del 1771 ad uno, che ha della stima, e delle parzialità per lui, a Brescia — non può certamente dar argomento di molte cose, ed oltre il 1768 nulla v'è ch'io possa aggiungere, se non che in quest'anno, avendo sua Maestà stabilito di dividere in due sole parti tutte le incombenze del Ministero, cioè in giudiziale ed in economico; il giudiziale fu ascrivito al Senato diviso in due Aule sotto la presidenza del Sig. Marchese Corrado; e l'economico sotto di me. In questo si comprendono i seguenti articoli: percezion del tributo, ed ammini-

¹⁾ „Notizie del Mondo“, num. 66, Firenze 1771 pag. 525. Vedi anche la Dedicatoria a lui di Trojano Odazj segnata di Milano 30 maggio 1768 premessa alle *Lezioni di Commercio ossia d'Economia civile* dell'Ab. Antonio Genovesi, stampato in due Parti. In Bassano a spese Remondini, di Venezia, 1769 in 8.

strazione economica di tutti i pubblici, e comunità dello stato sotto nome di Censo, amministrazione delle regalie, sale, tabacco, generi di consumazione, mercanzie, e tutto ciò ch'era sotto *ferma*, annona, acque, strade, confini, miniera, zecca, pesi, misure, commercio. Questo immenso peso, se da una parte dimostra la clementissima confidenza che S. M. ha riposta in me, dall'altra però mi fa vedere la distanza, che passa tra le forze mie e le mie incombenze. Io alla fine, com'ella sa, son Filosofo, e per conseguenza vengono de' momenti, ne' quali calcolo il valor della quiete coll'incessante travaglio, della e realtà colla opinione. Vo però spesso ripetendo — *felix qui rure, procul negotiis ecc.* —“

E sotto a' 9 di Marzo del 1773 così pure scrisse da Milano: „Non so s'ella sappia che la Contessa mia moglie, dopo varie peipezie, il giorno 3 d'Ottobre (del 1772), finì di vivere in Ferrara“.

Con sua lettera de' 26 di Luglio del 1786 così scrisse da Milano a Brescia: „Le rispondo dal letto ove mi ritiene un'ostinata febbre col tipo di terzana, che non cede, se non per qualche giorno alla Chinachina. Breve rispondo come posso alla cortese sua lettera de' 20 cadente“.

„Come mai posso io ringraziarla bastantemente della memoria che conserva di me? Mi è stata questa sommamente cara. La Moneta del Barbarigo è un *MATAPANE*. Nell'opera delle *Monete* non si ritrova, perchè lo scopo di quell'opera non è quello degli altri; cioè di dar la serie d'una specie di moneta; ma la serie delle qualità, nomi, peso, titolo, e intrinseco argento fino, che in sè contengono le monete di varia spezie. Ho stampato un solo zecchino, e un solo matapane. La replica del conio è superfluo al mio intento. Bensì ove si tratta delle monete di Venezia, ho date le variazioni del peso. Essendosi qui da' Monaci di Sant' Ambrogio intrapresa l'edizione completa di tutte le mie Opere, anche quella delle *Monete* è più ordinata ed accresciuta. Io dò la vera Epoca della Zecca di Brescia, ignota a tutti ed al Doneda medesimo. Questa Raccolta è al Tomo XIV che uscirà a momenti.“

„Dal 1780 in quà io vivo tranquillo fuori d'ogni affare politico.“

Con altra lettera de' 28 Febbrajo 1789 così egli da Milano ci scrisse: „Sempre grate mi sono le nuove, ma molto mi compiaccio della memoria, ch'ella ha di me. Il Sig. Avvocato Chiaromonte mi fece gentile visita, ed io gli diedi per lei il libro sugli *Anfiteatri*, ch'è il libro III della Par. II *Delle Antichità Italiane*. Dopo l'edizione delle *Opere* in 8°; le quali comprendono Tomo XVIII; va sortendo in 4° *Delle Antichità Italiane* — dalla medesima Stamperia di Sant' Ambrogio qui in Milano. Nel Tomo XXXII del *Giornale di Modena* ella potrà vedere l'elenco, Tomo per Tomo, delle cose contenute. Ne parla anche il giornale di Vicenza, e più quel di Gottinga di Weimar, e l'*Esprit des Journaux* del mese di Giugno dell'anno passato in cui per equivoco annunziano la mia morte nell'anno 1787, nel qual anno morì l'abate Carli Segretario dell'Accademia di Mantova. Se veramente si stampasse il Tomo C. degli Scrittori d'Italia, io le darei notizie di me dal 1771, in poi. — La ringrazio delle Notizie Letterarie di Brescia. L'anno scorso (1788), in Giugno, sono stato a Padova, e a Venezia: ma per la via di Mantova, perchè i sassi della Bresciana sono troppo incomodi per chi viaggia.“

Con sua lettera di Milano 19 Aprile 1791 così si esprime: „Soddisfo poi brevemente alle ricerche da lei, tante volte reiterate della mia vita politica dal 1772 in poi. Nella fine del 1771 si è fatto nuovo Sistema in Milano. Si abolì il Magistrato de' questori, la forma mista, il Supremo Consiglio di Pubblica Economia, creandosi un Magistrato nuovo

Le pagine 3.^a e 4.^a sono in cartino.

con tutte le ispezioni dell'uno e dell'altro Tribunale, e di più la Direzione delle ferme. Di questo immenso arsenale io sono stato presidente sino alla morte di S. M. Maria Teresa Imperatrice Regina. In quel frattempo d'anni dieci io pubblicai *l'Uomo libero*, — *Il Nuovo Metodo per le Scuole d'Italia*, — e le *Lettere Americane*. — Il primo colla data di Lione, e poi ristampato a Venezia: il secondo a Livorno, le terze in due Tomi in Firenze, indi in tre Tomi in Cremona. Queste con le altre Opere si stamparono poi qui (in Milano) nella Stamperia di S. Ambrogio col titolo: *Delle Opere del Sig. Commendator Conte Cav. Gianrinaldo Carli*, e comprendono Tomi diciotto in 8°. A' 14 Dicembre 1780 la Maestà dell'Imperatore Giuseppe II accolse la mia istanza per ottenere la giubilazione, e mi accordò il godimento dell'intero mio soldo di lire ventimila. Dopo un anno per massima d'una Normale il detto soldo fu ridotto a seimila seicento sessantasei soltanto. Io non ho reclamato mai attendendo il buon tempo. Venuto al Trono Leopoldo II dissi ed umiliai le mie ragioni, e Sua Maestà con suo decreto de' 20 Dicembre prossimo passato mi rimise al godimento del primo soldo di lire ventimila.

Nel 1788 sortì il Tomo I e II delle *Antichità Italiane* in 4° da questa Stamperia di S. Ambrogio; nel 1789 uscì il Tomo III, e nel 1790 il Tomo IV. Ora si stampa il Tomo V che comprende i documenti. Eccola tutto..

FINE

LETTERA VI.

PARENZO

Ed anche di quest'epoca — cioè del periodo della veneta dominazione in Istria — Parenzo offre moltissimo alla meditazione dell'archeologo e dello studioso, per i molti resti che ancora vi si trovano.

Non è mio istituto d'intessere una storia regolare d'ogni città e luogo da me visitato; a me basta di accennare così all'ingrosso e saltuariamente ciò che mi cadde sott'occhio, ed invogliare la nostra gioventù studiosa a lasciarsi ispirare da quel molto che ancora fra noi si trova o d'incerto o di non esplorato o di non bene applicato, per la ricostruzione storica, scientifica ed artistica della nostra civiltà.

Una delle cose che prima balza all'occhio del visitatore di Parenzo, ella è certo le sue mura, e più specialmente due bellissime torri; la quadrata che sta proprio alle porte di città verso terra, e la rotonda che è rivolta al mare verso il porto.

Non occorre poi essere profondi in archeologia per accorgersi, che tutte le case che si veggono allineate lungo la bellissima spiaggetta in riva al mare, e che ora serve di almeno e gradito passeggio, sono in parte costruite col materiale e sulle fondamenta di esse mura, ed in parte sono anzi le mura stesse, che offrirono allo speculatore un solido lato per appoggiarvi gli altri tre delle abitazioni.

Quelle mura e quelle torri hanno pure una lunga storia di glorie e di dolori. Costruite prima ancora della veneta dominazione dal podestà Varnerio di Gillaco (1223-1250), furono successivamente dalla potente Repubblica rifatte o rafforzate. Su quegli spaldi molto sangue fu versato dagli avi nostri, che gloriosamente combatterono in prò di Venezia loro capitale. Quando più esiziale combattevasi la guerra a morte fra le due rivali, Genova e Venezia (1354-79-80), Parenzo forte resistette all'urto delle galere del Doria; non così però da non venir sopraffatta dal numero del potente nemico, che le fece subire i terribili disastri e le umiliazioni dei vinti. Parenzo allora fu saccheggiata. Tempi di barbarie eran quelli e pur troppo di profonde e fatali divisioni tra cittadini d'una stessa fede e d'uno stesso linguaggio, tempi che speriamo non saranno mai più per ritornare.

La riva del porto — rifatta pochi anni fa — ed il palazzo di città sono anch'esse costruzioni della veneta Repubblica. La quale onorava i cittadini nobili componenti il Consiglio della città di Parenzo, non altrimenti di quelli di Capodistria, di speciali riguardi in vista appunto delle loro qualifiche, costituzione ed antichità. Dessi erano cioè parificati alle famiglie nobili di terraferma veneta, godevano perciò di speciali prerogative, fra le altre quella di essere invitati, se a Venezia, alle feste del Bucintoro, e ad altre feste di Stato¹⁾.

Chi sa poi di quale grandezza ed importanza sarebbe addivenuta Parenzo, se tante guerre e più ancora le pestilenze non avessero concorso a ridurla nel secolo XVI e XVII quasi un villaggio. La peste, per dir di una infatti esizialissima, che quasi tutta Italia funestò, e che fu resa celebre dal Manzoni nei suoi Promessi Sposi, portò un tale sterminio a Parenzo, da ridurre il numero dei suoi abitanti appena a cento.

Da quell'epoca questa gentile cittadetta andò via via rinfanciandosi, tanto che per la sua geografica posizione e per la sua storica entità fu scelta a sede della Giunta e della Dieta provinciale, che è come dire a capitale dell'Istria.

Ed ora Parenzo ritrovasi in uno studio di reale progresso, favorita, convien dirlo, dalla sapienza e dalla concordia esemplare dei cittadini. Un casino di Società, il primo che fu fondato in Istria e che conta un secolo e oltre due lustri di esistenza; delle scuole ben dirette maschili e femminili; un predio agrario modello ed una cantina enologica sperimentale; una Società filarmonica che non ha subito, come pur troppo tante altre in Istria, dei periodi di fiacchezza e d'intermittenza; una Società di mutuo soccorso che promette di ben seguire lo spirito del secolo; sono tutte cose e istituzioni, che danno un'impronta speciale di civile connivenza a questa città, che oltreccò è sede vescovile e centro di politici e giudiziari dicasteri.

Gli è poi di grande conforto il constatare inoltre, come Parenzo annoveri ancora delle antiche nostre famiglie istriane, che in altri luoghi le rivoluzioni dei tempi hanno o distrutte o menomate o rese assolutamente imbelli. Non faccio nomi, perchè potrei omettere alcune, e perchè al viaggiatore che per poco si soffermi a Parenzo non potranno non essere cognite. Voglia il Cielo soltanto che almeno queste si mantengano intatte anche pel tempo avvenire, a lustro e come affermazione storico-italiana della nostra Provincia.

Non parlo degli uomini illustri e nelle scienze e nelle lettere e nelle armi che Parenzo ha sempre dati all'Italia. Chi esamina poi l'archivio e la biblioteca comunale — la quale ultima fondata da Stefano Carli capodistriano, fratello al grande economista Gianrinaldo, e poi aumentata e donata da altri benefattori —; chi visita ancora l'archivio familiare del marchese Polesini s'accorrerà di leggeri, come gl'ingegni nostri si meritano spesso e in ogni tempo la considerazione e l'amicizia delle più specchiate individualità italiane; ciò che vuol dire in altri termini, che l'Istria fu sempre ferace di belli ingegni, considerati come tali anche dalle cime dei nostri confratelli d'oltremare.

Io parlo di questi due archivi, perchè ebbi la sorte di vederli e di esaminarli, quantunque fuggevolmente nella mia breve dimora a Parenzo; ciò non esclude però, che vi sieno in essa città delle altre famiglie o persone che conservano delle carte e dei documenti preziosissimi per la storia e per le lettere.

L'Istria poi deve saperne grado speciale all'inclita Giunta provinciale, siccome a quella che, non guardando a qualche sacrificio, seppe sempre provvedere e custodire carte ed oggetti risguardanti la storia istriana; e la sua opera, speriamo, apporgerà larghi ed abbondanti frutti.

Marco Tamaro

¹⁾ Luciani. Loc. cit.

Cenno bibliografico

Terzo Programma Triennale dell'Istituto Magistrale Femminile della Città di Trieste, pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1880-81. — Trieste, G. Caprin 1881.

Codest'Istituto che ora, per deliberazione presa dall'Inclito Consiglio della Città, va a convertirsi in Civico Liceo Femminile e continuerà così, forse anche meglio che non faceva, ad educare buone e intelligenti le future madri di famiglia — fu durante l'ultimo triennio frequentato da allieve 294 nei Corsi magistrali (quattro), nella Scuola di pratica (classi otto) da ben 1097, detratte le 58 e 123 che uscirono (56 e 119) o morirono (2 e 4). Ottennero attestato di maturità alla fine del quarto corso magistrale nel triennio 49 (di cui 9 con distinzione). Durante l'ultimo anno 1880-81 frequentarono i Corsi magistrali allieve 103, la Scuola di pratica 395, di cui, secondo il luogo di nascita, spetta, com'è naturale, la maggior parte a Trieste (74 e 333), poi viene l'Istria (11 e 18), la Dalmazia (3 e 13), il Regno d'Italia (3 e 12), l'Ungheria (7 e 5). Secondo la nazionalità delle allieve dell'ultimo anno, Corsi e Classi insieme, sono italiane 481, tedesche 11, slava 1, inglese 1, greche 3, ungherese 1.

A queste ed altre notizie sullo stato dell'Istituto durante i tre anni 1878-81, compilate dal direttore F. Timeus, precede in 52 pagg. uno studio *Delle più importanti questioni fonologiche nella Grammatica della lingua italiana*, fatto con rara diligenza economica e lucidezza da quell'uomo affabile ch'è il prof. *Giammaria Cattaneo* cremonese. La forma, come si dice, popolare, di cui egli seppe rivestire tutto il suo scritto, spicca fin dalla prima pagina, dove si tocca degli organi fonetici dell'uomo e della diversa loro conformazione, onde i modi vari di pronunciare tanti quanti sono gl'individui — dove tutto ciò si tocca per via di similitudini chiaramente senza usare pur d'uno dei termini dell'arte.

L'egregio prof. intese col suo lavoro di tracciare la via a quelli che non si sono mai dedicati a simili studi. E fece bene. Perocchè si senta spesso da molti — anche degne persone in fondo — che, se pur non li calpestanto a dirittura nel fango, ne discorrono tuttavia con un sorriso beffardo come di roba ostica indigesta stomachevole, pur facendo pompa talvolta di saperne la lunga, eppoi non ne sanno un bel nulla, e a quel modo credon coprire l'ignoranza loro. Io non nego che sia questa da bel principio materia spinosa e difficile. E che principio non è arduo? Ma quegli che man mano vi si addentra, ci trova poi un gusto non so quale, che tutto lo assorbe e gli fa dimenticare tante gretterie del prossimo nostro.

Così io mi ricordo sempre con piacere delle ore passate, quando l'illustre professor Mussafia dell'Università di Vienna iniziò noi giovani a questi misteri: come si accorreva solleciti alle sue lezioni non badando nè a caldo nè a gelo e come si ascoltavano religiosamente a bocca aperta.

E poi pensassero cotestoro, che nulla vedono al di sopra, o al di sotto, di quanto sia estetica, pensassero un momento queste indagini quali vieti pregiudizi non atterrarono intorno alle origini della favella nostra — non ultimo dei quali la credenza fermissima che si bel parlare fosse nato nel decadere del classico latino imbastardito poi dal linguaggio dei barbari invasori con la prevalenza di quest'ultimo. Bel compenso affè per la donata civiltà! Ma ciò fu dimostrato falso da questi studi appunto. La lingua italiana sorse, o meglio sviluppossi, dal latino che fu in bocca del popolo sempre da che vi furon Romani e che andò lentamente trasformandosi, così come lentamente si trasformano le lingue anche oggi e in generale tutte le cose di questo mondo.

E, passando ad altro, mi ricordo, quando era al Ginnasio, che un professore, non sapendo come altrimenti darci ragione di certe forme della Divina Comedia, quali *feo* (*fe'*, *fece*), *poteo* (*potè*); *gio*, (*gi*, *andò*), *tossio* (*tossì*); *èe* (*è*), *fee* (*fe'*, *fece*), *mee* (*me*), *tree* (*tre*); *fue* (*fu*), *giue* (*giù*), *piue* (*più*) — diceva ch'eran messe là *per necessità di rima*. Il che mi riempie di non poco disgusto, e credo anche gli altri condiscipoli, a pensare che l'altissimo poeta fosse costretto a ricorrere sì di frequente a simil ripiego di storpiar le parole. Così si piantano nelle menti giovanette errori difficili poi a sradicare. Che se a quel professore fosse caduto sott'occhio il § 25 di questo trattato¹⁾, là dove si parla delle vocali paragogiche, avrebbe data ben altra naturale spiegazione del fenomeno. Ma convenien notare, in omaggio al vero, che l'italiano non era materia sua, sebbene scriva poesie italiane.

E, di palo in frasca, mi sovviene anche d'un altro professore, di latino, al Ginnasio — che m'era carissimo; ora è morto — il quale mi fece concepire una decisa avversione per la lettera *j*, ch'egli dicea, non so con quanta verità, *ebraica*. Avversione²⁾ che m'è rimasta poi sempre, e la lettera non l'adopro mai nè l'adoprerò neppur dopo letto quanto vi discorre sopra a lungo il Cattaneo nei §§. 43, 44. Nè già perch'io giuri in verba magistri, ma perchè mi pare non necessaria, come non la usarono i Romani. Nel che inclina a convenire anche l'Autore, sebbene creda utile adottarla quando rappresenti un suono diverso da quello della vocale *i*³⁾. Non conosco le ragioni del⁴⁾ Fanfani, che della *j* usò costantemente, sulla cui autorità l'Autore si appoggia. Ma sono convinto che nessuno nè *io* pronuncierà *jò*, nè *ieri* così: *teri* o *èri*. Nè mi piace la *j* come espediente ad indicare la fusione di due *i* alla fine di parola al plurale che il singolare à in *io* coll'*i* atona, caso nel quale altri scrivono *i* ed altri ancora *ii*. Ma preferisco l'*i* semplice senza nessun segno, a cui pure non è affatto contrario lo stesso Autore. È questa mia una maniera spiccia di evitare certe distinzioni, le quali, facendo altrimenti, evitar non si possono, e vogliono regole, le quali non riescono chiare senza addurne le fonetiche ragioni, epperò ingenerano, specie nelle menti tenere, confusione ed errori. Quanto poi all'autorità del Fanfani, l'Autore stesso ebbe ad accorgersi com'egli non ari sempre diritto, e precisamente in punto a *j* (V. §. 58; cfr. anche §. 63, 1, 2). Son però tutto d'accordo che il segno *j* si possa,

¹⁾ Gli sarebbe — forse — anche bastato trovarsi d'in sul luogo e porre attenzione alla cantilena che si fa da coloro che col mazzapicchio conficcano pali in terra ad ogni volta che l'ordigno vien sollevato in alto: *el batipalo-e; issèlo in alto-e; tuti d'accordo-e* — e via all'infinito.

²⁾ Noto di passata, come il povero popolo di qui chiam *iota* (pronuncia proprio *jota*, non *giota*) una minestra che a più d'un letterato riuscirebbe di assai difficile digestione — ma ch'io mangiai diverse volte e non mi va punto a genio — come quella che consta di fagioli e di cappucci garbi, che, cotti separatamente in due pignatte, mescolano poi insieme e condisciono con cipolla e farina fritte nell'olio. Minestra che mangiano di solito col pan giallo (di formentone). La dicono anche *brovada*, forse appunto perchè vien *brovada* (scottata; confronta in veneziano *broa* o *brova* per *lisciva*) con quel condimento dell'olio che è detto. — E *iota* (anche *rafa*; confronta in friulano *rufa*, come viemmi comunicato) chiamano pure la forfora che ricopre la testa dei neonati, ed in genere ogni sorta di porcia, di unto e simili sulla persona o sulle vesti. Così si sente dire: *La xe una sporcaciona, la ga tanto de iota sul colo — sui fianchi*. — Dico, anche queste circostanze contribuirono forse a rendermi esosa la *iota*, che non sia la greca.

³⁾ Altra cosa è, o mi pare, la distinzione, introdotta nel secolo XVI dal Trissino e generalmente adottata, della *u* vocale dalla *v* consonante.

⁴⁾ Avverto l'egregio Autore come a pagg. 11, 13, 15, 26, 28, 30, 32, 33, 35, 42, 43, 45 gli sia scappato di scrivere *Diez*, *Fanfani*, *Manzoni*, *Schuchardt* (sic) così, senza accompagnarli dell'articolo come cognomi.

si debba anzi, usare come ausiliario a far meglio toccare con mano l'evidenza di certi passaggi fonetici (V. §. 43, 46-56), come si usano altri segni inventati all'uopo ingegnosamente dai grammatici.

Noterò un'altra cosa. Là (§. 60) dove l'Autore tocca dell'avversione che i nostri organi fonetici mostrano per l'*a* seguita da *r*, e dice che nel futuro e nel condizionale della prima coniugazione troviamo la caratteristica *a* costantemente rappresentata dall'*e* — noterò che i verbi *dare*, *fare*, *stare* mantengono nelle forme predette l'*a*, mentre *dare* e *stare* la mutano nell'imperfetto congiuntivo in *e*: *dessi*, *stessi* (sebbene *dassi*, *stassi* vivano nel popolo e ne abusi più d'uno scrittore su pei giornali); e *fessi* (*facessi*) trovasi in poesia e si conserva fra i popolani di Capodistria¹⁾. I quali mantengono pure, come si mantenne in francese, la forma primitiva *serò*: non già nel parlar familiare — chè allora dicono *sarò* —; ma quando cantano le lor canzoni²⁾ — chi stia bene attento — quasi a dar loro più grazia ed eleganza. Ed avvien pur di sentire nel canto *ferò*³⁾ per *farò*. E così nelle altre persone del singolare di questi verbi nel detto tempo.

Nel saggio di etimologia, che segue infine, al N. 7 registra l'Autore dal latino *bubulus* (*piccolo bue*) la voce veneziana *bòvolo* (*lumaca*, *chiocciola*), e gli fu detto che a Rovigno si chiama *bovolo* il *pane a cornetti*. A notato mai che il popolo chiama *bòbolo* un ciottolo? a foggia di quelli che Calandrino andò a cercare su pel greto del Mugnone, i quali in veneziano diconsi *cógoli* (mentre qui ed altrove *cógola* si dice la *chiocciola*). Ancora si vedono in parecchie città, che abbian vicino un fiume, selciate di tai ciottoli alcune vie. E simile selciato dice il popolo *saliso de bòboli*. Sarebbe forse questa una forma ancor più vicina all'originale? A non badar così pel sottile si potrebbe anche pigliare questi ciottoli per lumache ed anche per piccoli buoi — ma ci mancherebbero le corna. Venni tuttavia a sapere che i Rovignesi dicono di qualsiasi pane un *bòvolo de pan* per dire *un tozzo ben grande* — dove le corna non c'entrano per nulla.

L'egregio Autore promette alla fine di pubblicare in altra occasione altro lavoro *Sui modi di dire del dialetto triestino*. E noi, mentre gli rinnoviamo le meritate lodi per questo che abbiamo sott'occhio, desideriamo che l'occasione non si faccia a lungo aspettare. Forse avremo poi agio di raccogliere per la via da lui mostrata i modi di dire del dialetto di qui.

Del resto deploriamo che questo, cosiddetto, Programma si pubblichi solo di tre in tre anni. Il prezzo di stampa non dev'essere tanto esagerato. Quanto poi a chi scriva la dissertazione non sarebbe, credo, malagevole trovare fra i molti insegnanti chi si metta di proposito intorno a qualche argomento e in un anno lo svolga. Intanto il prof. Cattaneo n'è uno già bello e pronto.

G. Vátova.

¹⁾ Cos' ti 'vevi paura che te fessi? (Che avevi paura ti facessi?) — 'Vevo paura che me fessi meter drento (Avevo paura mi faceste imprigionare).

²⁾ Così nella ben nota:

*Dami un ricio dei tuoi capelli,
Che portarli vò!* con me:
Chè almeno rimirerò quelli
Quando lontan serò da te.*

* Per *voio*, veneziano *vogio* (*vo'*, *voglio*).

³⁾ Nella strofe seguente che mi viene per avventura a memoria:

*Tergi il pianto o giovineta
De la gancia scolorita,
Pensa al gaudio che ti aspetta,
Che felice io ti ferò*).*

* Si in questa strofe che nell'altra della nota precedente si osserva l'ortografia del dialetto veneziano.

È uscito in questi giorni a Venezia, per la solenne circostanza del Congresso Geografico, un *Giornale numero unico* (Calle Larga S. Marco N. 379; vale L. 1: 50) che si vende a favore della spedizione Bove, e che contiene scritti e disegni di pregio; ed abbiamo avuto il piacere di trovarvi una *Nota* inserita dall'inflessibile patriotta Tommaso Luciani col titolo *Gl' Istriani sul mare*. Ne facciamo qui un ultimo regalo ai nostri lettori; ma solo in parte, chè la deficienza di spazio ci costringe ad ometterne l'esordio.

NOTA

di alcuni Istriani che si segnarono per abilità marittima congiunta a valor militare nelle imprese navali della Repubblica veneta.

Gavardo Gavardo II q. Michiele, di Capodistria, *triremis Iustinopolitanae Praefectus*, sopracomito cioè della Galea che Capodistria armava in tempo di Guerra; nel 1366 fu il primo che prese una porta in Candia, il primo che piantò il veneto vessillo sulle mura della risoggiogata città.

Princivalle degli Speladi, altro cittadino nobile di Capodistria, fu compagno al Gavardo nell'ardimento, nel pericolo e nel successo. — Il Governo della repubblica rimise entrambi col titolo e i diritti di cittadini veneziani.

Gavardo Gavardo III di Capodistria, nel 1514 guardò con tre barche armate a sue spese la bocca del fiume Anfora onde impedire che s'introducessero vettovaglie in Marano assediato allora dai Veneti, predò in vari scontri barche armate dei Maranesi e fece prigionieri alcuni dei loro capi.

Gavardo Santo II, tra gli anni 1509 e 1532, fu due volte Sopracomito della Galera di Capodistria colla quale prestò importanti servigi. Sprezzatore d'ogni pericolo, cadde ripetutamente prigioniero di guerra. Riscattatosi, la Repubblica lo creò cavaliere di S. Marco.

Verzi Giovanni di Capodistria fu anch'egli due volte Sopracomito all'impresa di Marano e nel 1542 si diportò con tale bravura da meritare che si attribuisca a lui la presa di quella fortezza.

Tacco Gian Domenico di Capodistria come Sopracomito della patria Galera spiegò in una importante fazione navale del 1571 intrepidezza, abilità e valore ammirabili. Entrato carico di spoglie nemiche nel porto di Corfù finì colà gloriosamente i suoi giorni. — Nella chiesa dei Serviti di Capodistria pendeva ancora in principio del secolo scorso uno stendardo turchesco che il Tacco aveva strappato alla nave capitana dell'inimico. (NALDINI *Corog. eccles. di Capodistria*).

Gravisi marchese Pietro di Capodistria, per attestazione del generale Foscari (lettera 1.º Giugno 1573), prestò come Sopracomito di Galera segnalati servigi alla Repubblica insieme a quattro di lui fratelli, due dei quali perirono in guerra.

Negri Gian Domenico cittadino nobile di Albona — „ad esempio de' suoi maggiori (così BARTOLOMEO GIORGINI *nelle memorie storiche della terra e territorio d'Albona*) militò venturiero contro il comune nemico della Cristianità sull'armata marittima della Repubblica Serenissima nell'Jonio e nell'Egeo, da dove passato in Ispagna trovossi venturiero pur *nobile* (ufficiale) sulla nave *Grande Alessandro* e fu alla ricupera della ribellata città di Messina. Avendo nei combattimenti dato prove di sua sufficienza, ritornato in patria e riconosciuta la di lui capacità, gli fu per ordine dell'Ecc.º Senato appoggiata la generale soprintendenza di tutto il confine della provincia ne' maggiori sospetti di salute colle provincie contermini.“

Narenta Giovanni di Rovigno fu ardito navigatore e come capitano di nave militare veneta diede in più incontri prove di grande coraggio. Cessò di vivere nel 1714.

Facchinetto Nicolò di Rovigno, comandante della veneta nave denominata *Sacra Lega* diede prove di coraggio e di valor militare in parecchie emergenze, ma specialmente nella battaglia seguita tra Veneti e Turchi l'anno 1717 presso Cerigo. Cessò di vivere nel 1745.

Benussi Antonio di Rovigno, uomo, come dice lo storico Ferrari, di *lunga esperienza e di sperimentato coraggio*, in altra battaglia seguita lo stesso anno 1717 fra l'isola Sant'Orsati e Montesanto, fu comandante della veneta nave *La Fede*. Dopo un'ora di combattimento, ferito a morte il capitano straordinario Flangini, proseguì egli, il Benussi, a comandare i segnali e le disposizioni dell'armata sino alla fine della battaglia e lo fece con tale avvedimento, valore e successo che il Senato riconoscente lo creò subito cavaliere di S. Marco.

Galucci o Calucci Gregorio di Rovigno, pur esso capitano militare di veneta nave, si distinse in vari incontri per intrepidezza e valore; più particolarmente nella battaglia tra Veneziani e Turchi nelle acque di Scio. Anch'esso fu rimeritato dalla Repubblica col titolo di cavaliere di S. Marco. Morì a Corfù nel 1722.

Beroaldo cavalier Vincenzo di Rovigno, fu nel secolo scorso uomo per valentia marittima, ardire ed intrepidezza a pochi secondo. Colla sola sua nave mercantile detta *Sacra famiglia*, armata di cannoni a suo modo, affrontò più volte i Pirati e sempre li superò, se anche preponderanti di forze e di numero. Pugnò particolarmente presso Samo contro legni da guerra Tripolini, nel golfo di Venezia contro uno Sciambecco e quattro Lancioni Barbareschi; poi ancora nell'Arcipelago contro una fregata Tripolina che fulminò di maniera da farle perdere 300 uomini. Finalmente dentro il porto di Genova sostenne cimento perigliosissimo contro le batterie di terra piuttosto che consegnare al Governo di quella Repubblica un soldato veneto che, avendo ucciso in zuffa un soldato genovese, s'era rifugiato all'ombra della veneta bandiera sulla sua nave. La lotta da gigante destò tanta ammirazione nel porto, che un bastimento inglese e altri legni ancorati al suo fianco, senza badare a pericoli, spontaneamente ne lo appoggiarono. Terminato l'incidente fra i due Governi, il Beroaldo ebbe gli encomi del Senato e del Principe che lo crearono cavaliere e gli assegnarono pensione vitalizia. Morì in patria, nel 1796, carico d'anni e di gloria.

— (Vedi STANCOVICH *Biografia degli uomini distinti dell'Istria, 1828-29.*)

Colla caduta della Repubblica veneta non è cessato però negl'Istriani lo spirito d'intraprendenza sul mare, che anzi dopo tal epoca, ad impulso di un uomo di genio, il dott. Bernardo Capponi, secondato da due dotti sacerdoti, i fratelli Giovanni e Stefano Vidulich, surse come per incanto la marina mercantile di Lussin piccolo, la quale contò fino a cento legni pel grande cabotaggio e centotrenta e più d'alto bordo, guidati su tutti i mari del globo da esperti capitani e tenenti e serviti da equipaggi della città stessa e dell'isola.

— Vedi MENIS *Il mare Adriatico, Zara 1848. NICOLICH Storia documentata dei Lussini. Rovigno 1871. — Annuari e Statistiche ufficiali.*

Ove la natura della presente pubblicazione lo consentisse, potrei dare una lunga lista di nomi che sono vere illustrazioni nei Fasti troppo ignorati della marina mercantile istriana, nomi di capitani, di piloti, di marinai non solo delle isole, ma di tutta la costa da Trieste a Volosca. — Se non che mi

è forza cedere alla tirannia dello spazio e quindi chiuderò oggi col registrare il solo nome del **Capitano Carlo Costantini** di Rovigno, n. 1817 m. 1876; del quale basterà dire che fu il primo a portare, nel 1849, la bandiera austriaca in S. Francisco di California, con legno ed equipaggio intieramente istriani, e che, ritirandosi nel 1868, per ragione di salute dalla vita di mare, la grande Società di navigazione del Lloyd di Trieste lo chiamò subito fra' suoi Ispettori marittimi e quindi lo elesse a suo Direttore.

Fornito di non comune coltura, dotto e valente nella scienza e nell'arte nautica, il Costantini lasciò opere di sentimento e di pratica utilità. (la *Guida per l'Adriatico, l'Jonio, ecc., Il Pilota dell'Oceano Atlantico. — Gioie e sofferenze della vita marina ecc.*), opere che rendono il nome di lui giustamente riverito e caro al ceto marittimo ed alla patria.

Venezia, Agosto 1881.

Tomaso Luciani

Un istriano al Polo Sud

È il nostro distinto comprovinciale, il cav. Dr. Domenico Lovisato, da ultimo professore di geologia e mineralogia alla R. Università di Sassari, che accettò di partecipare alla spedizione del Polo Antartico diretta dal celebre esploratore Giacomo Bove.

Questa spedizione si spingerà, per ora, dalla "Terra del Fuoco" alla "Terra di Graham." Il Bove è già partito: gli altri tutti lasceranno l'Europa il 7 ottobre p. v. imbarcandosi a Genova; e noi inviamo loro fervido augurio di propizia ventura.

Anche Giuseppe Garibaldi ha voluto salutare gli animosi esploratori, e fece avere al Lovisato il seguente autografo, che, per caso fortuito, abbiamo l'onore di essere i primi a pubblicare.

Caprera, 14 sett. bre 1881.

Auguro fortunato esito alla spedizione Antartica del Com.te Bove — di cui fa parte l'egregio mio amico prof.re Lovisato. — Essa sarà una vera gloria per l'Italia.

G. GARIBALDI

Della spedizione e del Lovisato parlano parecchi giornali della Penisola: ci piace riportare qui un brano del *Capitan Fracassa* di Roma (N. 9 settembre corr.)

„L'altra sera, un uomo giovane, robusta, simpatico, dal profilo pensoso, austero, veniva nel nostro ufficio, a salutare la baronessa del *Fracassa*, essendo egli in procinto di partire per un viaggio abbastanza notevole.“

„Questo giovane - professore di mineralogia e geologia all'università di Sassari — sta per andare un po' più lontano che a Frascati.“

„Egli andrà.... alla terra del Fuoco.“

„Il professore Lovisato — di cui appunto vi parlo — è triestino *) d'origine e da lungo tempo si è dedicato agli studi profondi della geologia.“

„Egli è innamorato della sua scienza, e, accelerandosi nel discorso, già gli pareva d'essere presso il polo antartico, tra i cannibali, in quella Terra del fuoco che viceversa è di ghiaccio e si entusiasma pensando alle scoperte geologiche, che scaturiranno sotto quei martellucci scientifici, che sono così bene

*) Il giornale romano chiama il Lovisato *triestino* come lo chiamerebbe *trentino* se fosse nato in una terra qualunque del Tirolo italiano. Come i nostri lettori sanno, egli è da Isola — vi nacque nell'ottobre del 1842, sicchè compirà appunto 39 anni attraversando l'Atlantico — la cittadetta istriana che fu già illustrata da altri ingegni quali, ad esempio, il cartografo Coppo, il teologo Contesini, il poeta Bonio, il cancelliere Hettoreo, l'erudito Pesaro, il poeta Besenghi, il pubblicista ascettico Chiaro Vascotti.

adoperati anche dall'onorevole Sella, il quale in questi giorni, è stato colpito da una seconda grave disgrazia. Sua sorella è scesa nel sepolcro. La morte ha bussato per la seconda volta all'uscio di quella casa patriarcale, a cui *Fracassa* manda i suoi sinceri compianti.“

„Il professor Lovisato, come dicevo, agitando la sua barbetta bruna, s'entusiasma all'idea di visitare la Patagonia, i vulcani dell'oceano australe, di vedere i gialli e feroci Araucani, pastori, nomadi e guerrieri, di navigare sulle rive del Caiugnope e del Tehuel, oltrepassando le orme gloriose di Magellano.“

„E non si entusiasma a freddo, no: per quanto si trattasse... del polo antartico.“

„Stringemmo calorosamente la mano al professore Lovisato, pregandolo di ricordarci agli amici nostri, con i quali si reca nelle lontane regioni.“

„E sono amici cari, come Giacomo Bove, come il tenente Roncagli, come il dottore Decio Vinciguerra, cui ci legano vincoli di forte simpatia.“

I nostri congressi agrari

Un vecchietto tutto cuore e tutto patria, di coltura limitata, ma di molto acume; che vive nell'interno dell'Istria e che fino da ragazzo si è messo coll'anima e col corpo a coltivare i suoi campi (essendo stato costretto a starsene senza scuola dopo tre anni d'istruzione ricevuta dal Parroco) — ci manda una lettera, scritta, (dice egli) *a la bona de Dio senza ponti e virgole in quel linguajo che noaltri Istriani parlemo in fameja*; e protestando di non conoscere *el toscan* nemmeno di vista, ci prega di farne la versione in caso che la trovassimo degna di stampa. Vuole poi rimanere assolutamente anonimo; ed anzi ci promette, se lo avremo accontentato in questo proposito, di farci assaggiare due bottiglie di vino vecchio quanto lui, vino della famiglia del *Pucino* (ora Prosecco), di quello che Livia moglie dell'imperatore Ottaviano Augusto, si faceva venire dall'Istria credendo di prolungarsi la vita -- infatti, bevendone di quel solo (come racconta Plinio seniore), e forse anche (come ci permettiamo di supporre noi) pigliandone qualche sbornietta, campò fino agli anni ottantaquattro —; e noi, che già vediamo scintillarci dinanzi il rubino, appetendone la soavità, non possiamo a meno di assecondare il buon vecchio.

Ecco ora la lettera, che peraltro lasciamo nella sua interezza.

Se le me permete dirò anca mi la mia sul discorso che zira riguardo ai congressi della nostra Società Agraria. Se ciacola che d'ora in avanti vegnarà stabilio che se abia de tegnir sti congressi in tun grav zito, cioè che noaltri dovaremò radunarse come tanti frati in coro e che dopo che se varà spuada la so opinion e dai i so voti, ognidun dovarà mocarsela subito quacio quacio per i fati sui, e che i cittadini del liogo i dovarà far finta de no saver che ghe semo.

La rason po de sta novità i dise che xe el bisogno de no procurarghe spese co le feste a le Podestarie che le xe povarete e che in ste ocasion le va a gara de mostrar chi che ga più muso de farghene saltar.

A mi me par che se pretenda una cossa contro natura. E prima de tuto i me diga cari lori qual xelo el motivo che i congressi i vien fati ogni ano in un liogo diferente? Nol xe forse quello de cercar che noaltri Istriani se veguimo a conosser mejo de quel che se conossemo e che se deventi tuti boni amici? E come se varave de deventar tuti boni amici senza avvicinarsi, e una volta avvicina come diavolo

se podarave star duri come tanti arbori e imusonai come tanti manzi? Come xe mai possibile che una città che ga la contenteza de ospitar un congresso ogni tanti ani, no la fassa un poco de festa? Perchè per esempio se varave de proibir ai puti e alle pute de far quattro salti? Perchè se varave de proibir a la banda de dar quattro trombetade in piazza? Perchè se varave de proibir a la zente de zigar eviva e de metar a la sera el lume sul balcon? Xe robe che no le costa un bagafin e che le fa star allegri. E po el nostro popolo ga bisogno de veder e de sentir ogni tanto un poco de festa *citadina*, el ga bisogno de scantarse. In fin dei conti se qualche città la vol anca brusar quattro rochete e quattro bengai, la pol benissimo far tuto questo senza cavar gnanca un soldo dalla cassa del Comun. E come? Caspe, in un modo facilissimo, che quei del liogo che ga la borsa dura i meta fora tanto a testa. E cussi se per caso a la Podestaria ghe avanzassi qualche fiorinetto, la podarave invece passarghelo nela circostanza a la Società Agraria che ga tanto bisogno e che per mancanza de fondi no la pol esser utile come che la voria.

Eco quel che volevo dirghe, e se lo go dito sbrodolà le me compatissa, le compatissa sto vecio istrian, vecio si ma che se sente ancora ne le vene un poco de sangue e de quel bon o corpo de mile brente de refosco.

Illustrazione dell'anniversario

Culla di Tommaso Gargallo fu Siracusa nel 1760. La dimestichezza coi classici iniziata fino da fanciullo per opera di certo padre Moscuza, e l'amicizia incontrata a diciassette anni con Ippolito Pindemonte, che poi lo volle seco a Verona, gli furono di grande profitto. Nell'andarvi fece lungo soggiorno a Napoli, ove battagliò col conte Rezzonico, letterato lombardo, palesando l'indole impetuosa siciliana: quivi avendo egli saputo che il conte screditava alcune sue poesie di fresco pubblicate, si mise a motteggiarlo acerbamente; e rinfocate l'ire da alcuni amici comuni, i quali, come spesso avviene, pigliano diletto a suscitare duelli letterari, il Gargallo lo frecciò tanto, che il povero conte se ne morì d'apoplessia essendo d'altra parte già amareggiato per le accuse che l'avevano coinvolto nei processi del famoso Cagliostro. Fu ministro della guerra di re Ferdinando, ma per poco, chè quella non era la sua nicchia. Egli gode bella fama per la versione poetica di *Orazio*, alla quale attese assiduamente quasi venti anni; pregiata pure è quella delle *Satire di Giovenale*; grande divulgamento nella Penisola e oltr'Alpe ebbe quella delle *Elegie* sulla Sicilia fatte da re Luigi bavarese. Studiò e viaggiò molto. Varcato di poco gli anni quaranta si mise a tutto potere nello studio del greco (vago forse di emulare l'Alfieri), e ci riuscì a segno da spiegare

l'*Iliade*; compose varie poesie: *epigrammi*, *ditirambi*, le *Veronesi*, le *Malinconiche* ed altre ancora; e viene trovato più arguto che lirico. Il suo carteggio — non ancora raccolto, almeno per quanto ne sappiamo noi — è ritenuto di qualche importanza; havvene saggio nelle *Lettere* da varii dirette al professore Mario Pieri, edite dal Le Monnier. Accademico della Crusca. Morì più che ottuagenario.

Il giorno 13 corr. la città nostra fu adolorata per la perdita di

PIETRO LONGO

morto sessantenne; da più anni consigliere municipale, presidente del Consorzio del sale e camerlengo della Concattedrale; un tempo deputato provinciale e membro della Camera di Commercio; uomo di criterio non comune, che disimpegnò le sue varie ingerenze negli interessi cittadini con zelo costante, acquistandosi popolarità. Il Municipio gli decretò esequie solenni, alle quali parteciparono tutte le società e le corporazioni locali, nonchè le rappresentanze di alcuni Municipii della Provincia e di tutti gli Uffici imperiali qui residenti.

LIBRI RECENTI

Vittore Carpaccio, discorso letto da P. G. Molmenti nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia il giorno 7 agosto 1881. — Bologna, Zanichelli.

Bozzetti di Stanislao Sidoti. — Lecce, tipografia Spacciatte.

Teste quadre (Galileo Galilei - Riccardo Wagner - Giosuè Carducci - Massimo D'Azeglio - Tommaseo - Giuseppe Giusti - Ernesto Masi - Emilio Zola - Giacomo Leopardi) di Enrico Panzacchi. Bologna, Tipografia Nicola Zanichelli.

Dal Taccuino di un direttore di orchestra, di Martino Roeder. — Milano, Giuseppe Ottino, editore.

Francesco Berni studio di A. Virgili. Firenze, Le Monnier.

Il libro della giovinetta, di Ida Bacchini. Letture per le scuole femminili superiori. — Milano; Enrico Trevisini, editore.

Corriere dell'Amministrazione

(Le altre ricevute sono in tutti i N. dell'annata, tranne i N. 7 e 20. — Nei N. 9 e 16 vi sono le ricevute per gli associati della città).

Capodistria. Pagarono il II semestre dell'anno VII: Antonio Almerigogna; Giuseppe Barega; Nicolò Bartolomei; Santina de Baseggio; cav. Giorgio de Baseggio; Nicolò de Baseggio di N.; Luigia de Belli; Dr. Nicolò Del Bello; Andrea Bratti; Giuseppe

Bullo; Marco Cadamuro Morgante; Giorgio Calogiorgio; Giorgio Cobol; Carlo Coverlizza; Pietro Debellich; contessa Teresa Del Tacco; Lucia Depangher; G. Battista Derin; Colonnello Antonio Descovich; Avv. Augusto Gallo; Avv. Pierantonio Gambini; Cav. Giovanni Genzo; Bartolommeo Gianelli; marchese Anteo Gravisi; marchesa Antonietta Gravisi; march. Giuseppe Gravisi; march. Vincenzo Gravisi; Maria de Kuhacovich; Cav. Dr. Zaccaria Lion; Elio Longo; Dr. Pietro de Madonizza; Dr. Giovanni de Manzini; Amalia de Manzoni; Prof. Francesco Mayer; Domenico Marinaz; Giuseppe Martissa; Andrea Marsich fu D; Andrea Marsich fu G. M.; Vittoria Paccanoni; Pietro Parovel; Antonietta Pattay; Ferdinando Percolt; G. Battista Pittoni; Giuseppe de Posarelli; Ing. Francesco de Rin; Pietro Rozzo; Vittorio Rumer; Giovanni Sandrini; Prof. Carlo Sbnelz; Società della Loggia; Antonio Steffanutti; Andrea Tommasich; conte Gregorio Totto; Lodovico Tunis; Luigi Utel; Simeone Vascotti; Leonardo Venuti; Francesca Vidacovich; Francesco Vicich; Dr. Antonio Zetto; cap. Domenico Zetto. — *Pagarono il VII anno:* conte Francesco Bruti; Prof. don Giovanni de Favento can. Apollonio; Pietro Gallo; Edvige Lucrenti; Elena Lonzar; Cav. Rodolfo Mahoritsch.

(dal 6 a tutto il 22 settembre corr.)

Antignana Felice Depiera (anno VII) — *Pola*. G. Battista Gandini (idem) — *Trieste*. Caterina Pellegrini Dolnitscher (idem); Maria Marsich Morsan (II sem. del VII anno) — *Venezia*. Conte Girolamo Rota (anno VII, due copie).

AVVISO

Quei signori associati, che non hanno ancora contribuito il prezzo della loro caritatevole associazione, sieno cortesemente di ricapitarlo direttamente alla *Direzione dell'Asilo d'Infanzia*.

TRAGHETTO A VAPORE

fra

TRIESTE-CAPODISTRIA

Col giorno 1 Ottobre 1881, fino a nuovo avviso, verrà attivato (tempo permettendo) il seguente:

ORARIO

partenze nei giorni feriali:

Da Trieste per Capodistria	Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 9 ant. (escluso il Venerdì)	I. corsa alle ore 7 1/2 ant.
II. corsa alle ore 12 mer.	II. " " " 10 1/2 ant. (escluso il Venerdì)
III. " " " 4 1/2 pom.	III. corsa alle ore 3 pom.

partenze nei giorni festivi:

Da Trieste per Capodistria	Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 9 ant.	I. corsa alle ore 7 1/2 ant.
II. " " " 12 mer.	II. " " " 10 1/2 ant.
III. " " " 6 1/4 pom.	III. " " " 5 pom.

Nolo merci da convenirsi col Capitano

Prezzo di passaggio: Per persona indistintamente soldi 40. Ragazzi sotto i 12 anni soldi 20.

Il punto d'arrivo e partenza in Trieste è il Molo S. Carlo, ed in Capodistria il Porto.

Le partenze tanto da Trieste quanto da Capodistria seguiranno col tempo medio di Trieste.

Trieste, nel Settembre 1881.

L'IMPRESA.

RESOCONTO DELL'AMMINISTRAZIONE

Settima Annata: 9 ottobre 1880 — 25 settembre 1881 (chiusa col 22 corr.)

Introito	Fior. Soldi		Esito	Fior. Soldi	
Arretrati incassati (come dai 21 Corrieri e dal Bollettario consegnato)	148	80	Deficienza dell'anno scorso	37	76
140 semestri incassati dai 75 associati della città (vedi il Bollettario consegnato)	224	—	Spese di stampa (Documenti 24)	350	50
147 semestri incassati dai 116 associati fuori di città (V. i 21 Corrieri)	235	20	Carta dei 24 Numeri (Doc. 25)	53	70
40 copie vendute	4	—	Francobolli	84	63
Vendita di Numeri arretrati	9	80	Cursore (Doc. 26)	40	—
Per inserzioni di Comunicati	9	—	Spedizione (Doc. 27)	15	—
Totale	630	80	Portalettere (Doc. 28)	10	—
			All'ufficio di spedizione delle Gazzette a Trieste (Doc. 29)	4	91
			Tassa d'industria per l'anno 18 ottanta (Doc. 30)	17	22
			Mance e strenne	6	—
			Totale	619	72
			Bilancio		
			Introito fior. 630.80	
			Esito " 619.72	
			Civanzo " 11.08	